

Per Bruxelles rischio di una crescita limitata. Ma rialza le stime sul pil 2010 (0,7%) e 2011 (1,4%)

L'Ue: l'Italia frenata dal debito

Almunia: il 2011 è l'anno in cui bisogna iniziare l'exit strategy

Il livello del debito italiano è «preoccupante» e, insieme ad alcune debolezze strutturali dell'economia, rappresenta un freno per la crescita, che rischia di rimanere «limitata» anche dopo la fine della crisi. I numeri pubblicati ieri dalla Commissione europea per l'Italia indicano un pil allo 0,7% nel 2010 e all'1,4% nel 2011, dopo un -4,7% per l'anno in corso comunque migliore delle aspettative. E in generale tracciano un quadro non negativo per l'economia del paese, che avrà un deficit del 5,3% nel 2009 e nel 2010, al di sotto della media di Eurolandia, pari al 6,4% per l'anno in corso e al 6,9% per il prossimo.

«L'economia europea sta venendo fuori dalla recessione», ha commentato il commissario per gli affari economici, **Joaquín Almunia**, nel presentare le previsioni di autunno, le prime da più di un anno in cui le stime precedenti non vengono tagliate ma leggermente migliorate. Per il 2009 le previsioni per il pil della zona euro sono rimaste invariate al -4% e quelle per i Ventisette sono leggermente aumentate al 4,1%, mentre sono migliorate quelle per i prossimi anni: a maggio si puntava su un -0,1%, mentre ora la Commissione prevede un ritorno alla cresci-

ta ovunque, con un pil del +0,7% nel 2010 sia per Eurolandia che per l'Ue e dell'1,5% e dell'1,6% rispettivamente per il 2011.

«Con queste previsioni raccomandero all'Ecofin di confermare che il 2011 è l'anno in cui bisogna iniziare l'exit strategy», ha annunciato Almunia, aggiungendo: «Ma la situazione è diversa tra gli stati membri e alcuni dovrebbero iniziare prima». Con ben quattro paesi in un deficit a due cifre, ossia Irlanda, Grecia, Spagna e Gran Bretagna, e una Francia che veleggia intorno all'8,3% per quest'anno, all'8,2% per il 2010 e al 7,7% per il 2011, Almunia ha ribadito la necessità di andare ben oltre lo 0,5% di correzione annua per il disavanzo. «Non chiederemo a nessuno di fare meno dello 0,5%, non è il momento di essere indulgenti», ha osservato.

Il rapporto deficit/pil dell'Italia nel 2010 resterà invece fermo al 5,3%, lo stesso livello di quest'anno, mentre nel 2011 si collocherà al 5,1%. Nell'area euro quest'anno il

deficit si attesterà al 6,4% del pil, passerà al 6,9% nel 2010 e scenderà al 6,5% nel 2011. Lievemente superiore il deficit dell'Unione europea che, dal 6,9% del 2009, passerà al 7,5% del 2010 per scendere al 6,9% nel 2011.

Il debito resta il vero punto debole dell'Italia, secondo quanto emerge dalle previsioni di Bruxelles, più pessimistiche su questo fronte rispetto a quelle di

maggio. Nel 2009 il debito sarà del 114,6%, nel 2010 del 116,7% e nel 2011 del 117,8%. Il commissario Almunia ha sottolineato come «l'evoluzione del debito pubblico ha da una parte degli elementi positivi, come l'impatto dell'invecchiamento della popolazione inferiore rispetto ad altri paesi, e dall'altra elementi problematici, come la scarsissima crescita del pil, prima della crisi, durante la crisi e, se non si fanno riforme, dopo la crisi».

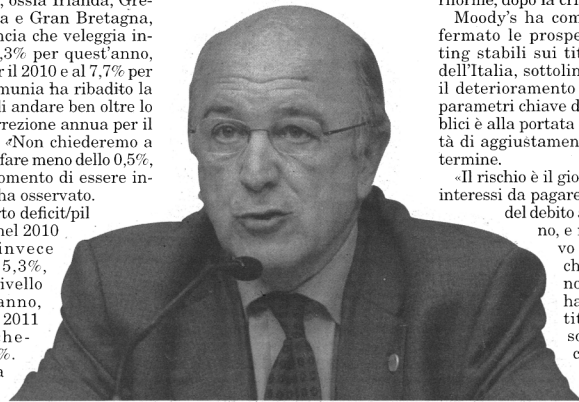
Moody's ha comunque confermato le prospettive di rating stabili sui titoli pubblici dell'Italia, sottolineando come il deterioramento atteso per i parametri chiave dei conti pubblici è alla portata della capacità di aggiustamento nel lungo termine.

«Il rischio è il giorno in cui gli interessi da pagare ai detentori del debito aumenteranno, e non c'è motivo di prevedere che rimarranno così bassi», ha però avvertito Almunia, sottolineando come «in tutti i casi il livello è preoccupante», soprattutto

alla luce del fatto che il 5% del pil se ne va ogni anno per la gestione del debito e degli interessi. «È una cifra estremamente elevata, la più alta dell'Unione europea, non efficiente da un punto di vista economico e sociale», ha sottolineato.

Il mercato del lavoro italiano resiste meglio che altrove, con una disoccupazione al 7,8% per il 2009, all'8,7% per il 2010 e il 2011, contro una media di Eurolandia del 9,5% per quest'anno e al 10,5% per il 2010.

«I flussi di credito sono pari a zero e questa è una notizia molto negativa», ha avvisato il commissario, sottolineando come senza il ritorno alla circolazione della liquidità nell'Unione europea «non avremo una crescita sostenuta». A minacciare la ripresa c'è anche il fatto che «i consumi saranno colpiti dai dati sulla disoccupazione», negativi fino almeno al 2011, al 10,9% per Eurolandia. «Il mercato del lavoro reagisce sempre con un certo ritardo», ha aggiunto il commissario, concludendo: «Dobbiamo iniziare a guardare di più al medio termine e considerare in che modo gestire meglio gli effetti avversi della crisi sul mercato del lavoro, sui conti pubblici e sulla crescita potenziale».



Joaquín Almunia